

Un libro di Mancini ripercorre i testi del filosofo di Stoccarda riscoprendolo vivo e acuto nel fornire interpretazioni della realtà storica contemporanea

# Leggere Hegel per capire il presente

GIANNI VACCHELLI

**P**uò aiutarci Hegel a leggere criticamente il nostro tempo? Non è un autore troppo compromesso col suo passato, forse eccessivamente astratto, o chiuso in un ottimismo storicista "da sapere assoluto" che in alcun modo può esserci utile oggi? Una delle sfide che Roberto Mancini, ordinario di Filosofia teorica all'Università di Macerata e scrittore, si propone di affrontare col suo documentatissimo *La fragilità dello spirito. Leggere Hegel per comprendere il mondo globale* è proprio questa.

Vale la pena subito sottolineare come quella di Mancini sia un'operazione esigente. Da una parte perché Hegel è autore complesso e non sottoponibile a riduzionismi semplicistici, dall'altra perché il libro di Mancini si propone come «una via di accesso al cuore della filosofia di Hegel», seguendolo in quella strada che lo porta ai due ardui capolavori della *Fenomenologia dello Spirito* e della *Scienza della logica*. Un percorso dall'alto tenore teorico con un'aggiornatissima bibliografia, che spazia tra riletture di Hegel canoniche (Hyppolite, Kojève, Fleischmann), altre più recenti (Jarczyk, Jameson, Bertram), e ha respiro pluridisciplinare, oltre che interculturale.

Ma l'operazione del filosofo di Macerata è ancora più ricca e ambiziosa. I testi hegeliani sono ripercorsi «con un'attenzione specifica su quei passaggi che più parlano a noi rispetto all'esigenza di leggere la situazione storica in cui siamo». La prospettiva ermeneutica che Mancini adotta è molto rigorosa e insieme capace di interpellarci non solo dal punto di vista concettuale, ma anche esistenziale, umano, sapienziale e storico. Così il libro di Mancini certo interessa lo specialista, ma è scritto anche (forse soprattutto) per chi specialista non è, quanto piuttosto appassionato di ricerca, di senso, e di una rilettura critica del genio di Stoccarda. La forza del pensiero hegeliano è interpellata da Mancini in modo duplice: mostrando come da una parte Hegel sia stato spesso (anche se non sempre) critico del suo tempo, contro caricature della sua filo-

sofia che lo vogliono semplice apologeta e alfiere dello stato prussiano cui apparteneva; dall'altra valorizzando euristicamente la dialettica e il «pensiero vivente» hegeliano, che hanno molto da dirci anche oggi, pur con critiche e revisioni.

Mancini individua nel pensiero hegeliano una «intenzionalità costante ed essenziale: la critica dell'astrazione in nome del riconoscimento della concretezza della vita e della verità». È questo uno snodo cruciale del libro, perché l'astrazione non è solo un problema per Hegel, ma è diventata cruciale, sistemica e sempre più invasiva nell'oggi. La nostra è una società dell'astrazione in modo ben più alto di quella hegeliana, argomenta Mancini.

E qui non si parla della "buona astrazione", che nasce, hegelianamente, dal seno della ragione assoluta, ed è capacità di pensare andando oltre ciò che vediamo fisicamente e persino oltre gli stretti confini che l'ideologia di un'epoca può imporci. Piuttosto è una «cattiva astrazione, ossia: l'inversione per cui i valori concreti (persone, comunità, relazioni, mondo naturale) diventano

astratti, mentre il potere come logica universale diventa concreto». Spiega Mancini, in un altro recente libro *Utopia. Dall'ideologia del cambiamento, all'esperienza della liberazione*, (Gabrielli Editore). Del resto, tornando a Hegel, «il nucleo dell'astrazione entropica» è proprio il «potere come fine a se stesso». Si tratta «del processo di sostituzione della forza allo Spirito». E ancora: questa astrazione è «l'operazione propria del potere per ridurre ogni cosa a funzione di se stesso».

La critica dell'"intelletto astratto" e della "scissione", che perdono l'"Intero", è allora seguita nelle grandi pagine hegeliane, ma serve anche a disvelare come «il pericolo dell'astrazione entropica si è radicalizzato nell'odierna società globale, secondo la tendenza a despiritualizzare il mondo umano e il mondo naturale, in un clima nichilista dove nulla vale veramente e i nostri comportamenti procedono su un binario di ovvio e pesante automatismo». Il sistema-mondo odierno (Wallerstein) da una parte è segnato dal

«predominio di cinque sistemi di potere globale: il capitalismo finanziario, la tecnocrazia, l'apparato mediatico, la burocrazia e il circuito violento della geopolitica». Dall'altra esso si frantuma «in mille identità particolari e aggressive». Così il globalismo sistemico e totalitario dei cinque poteri si inverte, per cattiva dialettica hegeliana potremmo dire, in ritorni di nazionalismi e sovranismi populistici e razzisti di cui non solo è denunciata la pericolosità, ma anche l'essere, di fatto, l'altra faccia della stessa medaglia.

Se il superamento della "scissione" e della "coscienza infelice" è cruciale nel movimento dello Spirito hegeliano, ecco allora che il tremendo sistema di separazioni, di necropoteri, di algoritmica recinzione che ci sussume e ci ammorbava, va smascherato e superato. Il problema è che, troppo spesso ancora, secondo Mancini, siamo inconsapevoli della fitta rete che ci destituisce, in una sorte di passiva e rassegnata «incoscienza infelice», di cui accorgersi, per guarire.

Ma tanti altri sono i meriti delle pagine di Mancini. Riscopriamo un Hegel ben più vivo e necessario, che va al di là della vulgata "tesi antitesi sintesi", formula, per altro, mai usata dal filosofo; così come l'altrettanto celebre adagio «il reale è razionale e il razionale è reale» non distoglie il filosofo tedesco dalla disanima acuta e concreta del male, nelle sue polimorfe manifestazioni. Ma c'è di più. Per comprendere Hegel, sembra dirci Mancini, dobbiamo usci-

re, e sembra un paradosso, da una concettualizzazione continua e razionalizzante, dobbiamo riscoprire il nucleo mistico-speculativo dell'Identità assoluta. Lo Spirito è la realtà, è la totalità di ciò che è, e questo movimento che diviene pienamente autocosciente è vivo, libero, e mai coglibile con un intelletto che astrae e pensa di avere l'ultima parola su tutto.

La filosofia hegeliana non appare più, in queste pagine, solo prometeica, assoluta, autoreferenziale, ma anche via dialettica di incessante e paziente ermeneutica. L'operazione ermeneutica di Mancini è diligente e insieme coraggiosa, necessaria. Come già fatto in precedenza con Buber, con Husserl, con Adorno, con Lévinas, con Maria Zambrano, per citare alcuni autori a lui cari, la sua lettura ci restituisce la forza sorgiva e sempre attuale di questi grandi del pensiero occidentale. Rileggerli significa anche vederne i limiti in una luce più ampia, più mite e critica insieme. La restituzione di Hegel che ci fa Mancini non accetta i riduzionismi interpretativi più vulgati, ma neppure cancella le ombre del pensatore. Le sue intuizioni vanno prolungate, inverte, in un pensare e sentire più relazionale, interculturale, meno eurocentrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Mancini**

## La fragilità dello spirito

Leggere Hegel

per comprendere il mondo globale

Franco Angeli, Pagine 224. Euro 34,00



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.